

CXXI.

TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Parlano sul processo verbale il senatore Pelloux Luigi, ed il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno — Il processo verbale è approvato — Discussione delle comunicazioni del Governo — Discorso del senatore Pelloux Luigi, e risposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno — Il senatore Morin parla per fatto personale — Chiusura della discussione — Le interpellanze dei senatori Vitelleschi e Di Sambuy sono rimandate a dopo la discussione del bilancio dell'interno nell'altro ramo del Parlamento — Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 218) — Parlano i senatori Vischi e Carnazza-Puglisi — La discussione generale è chiusa — Rinviati il seguito della discussione alla successiva tornata.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, e dell'istruzione pubblica.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PELLOUX LUIGI. Chiedo di parlare sul processo verbale testè letto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Onor. presidente, ieri era stato stabilito che oggi si dovesse mettere all'ordine del giorno, in principio di seduta, la mia mozione circa il diritto del Senato di discutere immediatamente le comunicazioni del Governo. Intervenuto, in fine di seduta, l'avviso del presidente del Consiglio che egli sarebbe venuto oggi in Senato, il nostro illustre presidente ritenne che si doveva addirittura mettere all'ordine del giorno di oggi la discussione sulle comunicazioni del Governo, perchè lo scopo del

mio ordine del giorno era così raggiunto. Ma il mio ordine del giorno intanto non è sparito: ed esso deve avere una fine qualunque. Quindi, se il presidente del Consiglio è qui per discutere subito le comunicazioni del Governo, allora, il mio ordine del giorno non avendo veramente più ragione di essere, lo ritirerei senz'altro. Aspetto una risposta in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono intervenuto al Senato appunto sapendo che si desiderava discutere sulle comunicazioni del Governo, e a questo scopo sono qui agli ordini del Senato...

PELLOUX LUIGI. Allora non posso che prendere atto di questa risposta, e ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo queste scambievoli dichiarazioni, se nessun altro chiede di parlare, s'intenderà che il processo verbale della passata seduta è approvato.

(Approvato).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Discussione delle comunicazioni del Governo ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pelloux Luigi.

PELLoux LUIGI. Tolta di mezzo la questione preliminare, tengo a dichiarare subito che lo scopo del mio discorso d'oggi non è affatto di fare opposizione al Ministero o al suo programma.

Non ho difficoltà di riconoscere che, secondo le apparenze, sarebbe diminuita, anzi sparita, una delle principali cause di divergenza mia col Governo; poichè una delle cause della mia recisa opposizione passata, era che mi sembrava di vedere il Governo troppo alla dipendenza dei partiti estremi, dai quali si lasciava dominare; mentre ora, le apparenze almeno sono cambiate, e spero che la realtà corrisponderà a queste apparenze; se così sarà, io per il primo ne sarò lietissimo (*Si ride*).

Lo scopo del mio discorso d'oggi è essenzialmente rivolto a fare delle considerazioni retrospettive sul Ministero passato, ed a fare qualche osservazione e qualche raccomandazione sul programma che il Governo ha esposto al Parlamento.

Ogni volta mi è sembrato che il Ministero si mettesse su di una via che poteva sembrare pericolosa, ho creduto mio dovere di segnalarlo, ed in questo credo di avere usato del diritto che ha ogni buon cittadino amante della patria. Oggi faccio lo stesso.

Fu questa la ragione per la quale, allorchè nel mese di ottobre si produsse un incidente, diciamo così assai doloroso, sul quale sembrerebbe che per un mezzo consenso di tutti si vorrebbe quasi quasi imporre un timido silenzio, mentre io credo che il silenzio sarebbe una grave colpa per la dignità del nostro paese, domandai d'interpellare il presidente del Consiglio circa l'influenza che la politica nostra interna d'allora poteva esercitare sulle nostre relazioni colle potenze estere.

Avvenuta la crisi ministeriale col suo laborioso svolgimento, sembrò a me che la opportunità della mia interpellanza era alquanto diminuita; ma, siccome però le considerazioni alle quali essa poteva dar luogo, sussistono sotto qualunque Ministero, ho creduto bensì di rinunciare alla interpellanza, ma domandando di

parlare invece sulle comunicazioni del Governo. Avrei così avuto occasione di dire anche qualche parola su questa medesima questione, nello stesso tempo che mi riservava di parlare sulla crisi, sul suo svolgimento, sul nuovo programma e su altre cose che dirò.

Quando avvenne l'incidente a cui ho riferito non era più ministro dell'interno l'attuale presidente del Consiglio, lo so; ma questo non toglie nulla a quanto io accennava riguardo alla nostra politica interna, perchè evidentemente accennavo alla politica complessa di questi due anni e mezzo di Governo, non essendo evidentemente possibile di separare l'azione a palazzo Braschi dell'onor. Zanardelli, ministro per pochi mesi, da quella del suo predecessore, e successore. Per me tutto questo costituisce un solo periodo, unico, complessivo: e quello che avveniva di disgustoso in quel momento non era altro che la risultante, il frutto ben naturale e previsto di quello che si andava preparando da parecchio tempo.

Dico subito che, alla mancata visita dello Czar al Re d'Italia non intendo attribuire maggiore importanza di quello che si merita; ciò non toglie però che questo fatto costituisca un avvenimento abbastanza grave che ha dolorosamente commosso il paese, ed è naturale il domandare per qual motivo, per quali circostanze, per quale insieme di cose ha potuto prodursi un avvenimento così normale nelle relazioni di due paesi amici? Questo è il quesito che mi pongo.

Qualunque apprezzamento si possa fare sulla condotta del Governo russo, e si possono fare anche poco favorevoli, se quella visita dovuta e promessa non ha avuto luogo quando era già predisposta in tutti i suoi particolari, bisogna pure ammettere che qualche motivo grave ci sia stato. Ed in questo credo che sia nostro diritto, non solo, ma il nostro dovere di esaminare, se anche per parte nostra ci possa essere stata qualche colpa.

Pochi giorni dopo l'annuncio di questa mancata visita, cade il Ministero Zanardelli; e subito tutti gli organi del Governo a dire che non è caduto per causa di quell'incidente! Crediamolo pure, ammettiamo che così sia veramente!

La salute dell'onor. Zanardelli, che tanto si era rinforzata durante l'estate si aggravò tal-

mente, ad un tratto, e proprio in quel momento che egli dovette subito lasciare il potere, trascinando con sè tutti i colleghi nel naufragio della barca ministeriale. Tutti, senza eccezione!

Nessuno ha potuto salvarsi! Neanche il ministro degli esteri; e confesso che fu un inconveniente, perchè solo la rimanenza al potere del ministro degli esteri avrebbe potuto convincere i molti increduli, e sarebbe stata una prova che la caduta del Ministero era veramente dovuta alla salute dell'onor. Zanardelli, e non ad altra causa.

Si osserva da taluni, e giustamente, che un cambiamento di Ministero dovuto ad una causa, fortuita, personale, dolorosa, quale è stata quella della malattia del presidente del Consiglio, avrebbe dovuto non avere un tale contraccolpo sulla politica, da cambiare tutti quanti i ministri senza distinzione. Ma questa è una risoluzione che non mi riguarda. L'uomo propone, e Dio dispone: e quello che sembra più naturale, più logico e più razionale ai miseri mortali non è sempre quello che in pratica accade. (*Ilarità*).

Qual'è l'influenza che può avere avuto la nostra politica interna nel fatto della mancata visita dello Czar?

Sono il primo a dichiarare altamente, e l'ho detto altra volta nell'altro ramo del Parlamento come semplice deputato, che non si può pretendere da chiunque senta altamente l'onore e la dignità del paese, che la politica interna si faccia dipendere dalla politica estera. Questo non si può neanche immaginarlo! Non è però men vero che una buona politica interna può aiutare potentemente la politica estera, come è vero altresì che una politica interna, non abbastanza avveduta, può anche portare degli inconvenienti nella politica estera. (*Bene*). Questo concetto l'ho espresso anche recentemente, cioè nel mese di giugno scorso, in un discorso che voi, onorevoli colleghi, avete avuta la pazienza di ascoltare con molta benevola attenzione.

Dimostrai allora, o almeno tentai di dimostrare, l'influenza perniciosa, al mio modo di vedere, che la politica interna di quel tempo andava esercitando sulle nostre condizioni militari.

Ma andai più in là, e preannunciai quasi ciò che è avvenuto; quando, stigmatizzando l'andazzo deplorabile di tutto permettere ai partiti estremi, dissi: «Essi si credono già talmente

i padroni che hanno perfino dichiarato in Parlamento, che impediranno la visita dello Czar al Re d'Italia».

Vedremo ora come ci sono riusciti, e qual parte di responsabilità può avere avuto il Governo in tutto questo.

Può esser vero, come dicono alcuni, che la mancata visita dello Czar provenga non tanto immediatamente dalla interrogazione Morgari alla Camera dei deputati e dal manifesto dell'estrema sinistra, quanto da un altro fatto che diede origine alla campagna, così detta anti-zarista, cioè da un fatto di polizia antecedentemente avvenuto a Napoli; tale, che se fosse accaduto sotto un Ministero che non avesse avuto per amici i partiti estremi, quel Ministero sarebbe stato precipitato in 24 ore: voglio alludere all'arresto ed alla illegale detenzione di un rifugiato politico considerato e trattato come se fosse stato un vero delinquente anarchico.

Senza quell'arresto, è possibile che l'interrogazione Morgari non avrebbe più avuto luogo; e forse il famoso manifesto dell'estrema sinistra non avrebbe trovato firmatari ed aderenti.

Ad ogni modo, mi domando come ha potuto il Governo permettere tutta questa agitazione? Come ha potuto permettere che si arrivasse a fare comizi, dimostrazioni di ogni specie e persino un manifesto di un intero partito della Camera?

Un bel giorno si apprende che ha avuto luogo alla Camera dei deputati una interrogazione Morgari contro il viaggio dello Czar, e che è finita con un chiasso indavolato, con la minaccia dei partiti estremi di fischiare lo Czar, se fosse venuto in Italia.

Ora perchè il Ministero ha accettata quella interrogazione? Suo dovere più manifesto era di non accettarla, di evitarla in qualche modo...

MORIN. Poteva non rispondere, non poteva non accettarla.

PELLOUX LUIGI. Non rispondere, è lo stesso.

MORIN. No, no.

PELLOUX LUIGI. A buon conto l'hanno accettata; e allora, prevedendo (perchè lo prevedevano) che qualche cosa sarebbe capitato alla Camera, hanno voluto cercare di essere abili; ed hanno creduto esserlo, usando la furberia di accordarsi nel non intervento dei ministri alla se-

duta, lasciando che la scena che, ripeto, era prevista, si passasse fra un povero sotto segretario di Stato e l'estrema sinistra, partito allora amico del Governo.

Come se, per l'assenza dei ministri, le violenze, le minacce, rivolte ad Alfredo Baccelli, non dovessero più colpire il Governo non solo, ma ben anche quelli che la visita dovevano fare o ricevere!

Che cosa è avvenuto? Quello che era naturale che avvenisse!

Seguì una scena dolorosa, una seduta disastrosa per le istituzioni parlamentari in cui al presidente non rimane che la magra consolazione d'imporre agli stenografi di non raccogliere le parole degli oratori.

Ma ci vuole altro! Come volete che queste scene non venissero a conoscenza di chi aveva tanto interesse a conoscerle!?

Abortita la progettata sinfonia dei fischi, gli estremi cambiarono tattica; l'agitazione mutò registro, e finì col famoso manifesto firmato anche dai socialisti così detti transigenti o riformisti od altro, da quelli cioè che sono tolleranti delle istituzioni finchè loro conviene, perchè vi trovano la comodità di preparare i loro fini!

Ma non voglio insistere su questo fatto doloroso, quantunque sia stata una cosa che ha fatto male assai grande al paese!

E chi sa se esso non ha anche avuto un contraccolpo sulle feste di Parigi, su quelle feste, riuscite così splendide da formare quasi un'apoteosi per l'Italia! Ma, onor. colleghi, mettiamo le cose a posto: infatti le feste di Parigi, erano il naturale risultato di quella saggia politica inaugurata coll'accordo commerciale colla Francia, e quelle feste, chi vi dice che non avrebbero avuto uno splendore maggiore ancora se non fosse avvenuto il fatto disgustoso, e tanto a deplorarsi della mancata visita dello Czar? perchè un fatto simile, presso una potenza la quale era l'alleata della Russia, non poteva passare, evidentemente, senza portare un po' d'ombra in un orizzonte pur così sereno! E gli Italiani almeno, che si trovavano a Parigi, non potevano rallegrarsene, nè potevano sfogare il loro rimpianto, ma nemmeno potevano tripudiare per l'avvenuto!

E per continuare, poichè parlo della politica estera, dirò ancora qualche altra cosa.

Quale era lo scopo della amicizia colla Russia

nel nostro ravvicinamento colla Francia? Era una delle conseguenze di quella politica che doveva basarsi sulla triplice alleanza scrupolosamente, fedelmente osservata, parallela all'amicizia colla Francia e colla Russia, per dimostrare sempre più che la triplice alleanza era assolutamente senza nessun pericolo per la potenza antica nostra alleata, per i nostri compagni d'armi di Palestro e Solferino. Questo era il concetto altamente caldeggiato dal compianto Re Umberto, che tanto desiderava quell'accordo, considerandolo quasi come il coronamento dell'edificio che aveva per base la pace di Europa! Io non conosco bene tutti questi particolari, ma la ricerca dell'amicizia colla Russia non era tanto facile in verità! La politica della Russia nei Balcani non corrispondeva certamente a quello che il sentimento italiano poteva desiderare, poichè, o per poca abilità nostra, o per altra causa, la Russia non ha tenuto troppo conto in quelle regioni degli interessi italiani, nei passi che ha fatti, negli accordi che ha contratti coll'Austria in questi ultimi anni.

Noi, in poche parole, abbiamo un po' supinamente seguita la politica della Russia e dell'Austria nell'Oriente.

Ma, si dirà: quelle due potenze erano le rappresentanti del concerto europeo! Parliamone poco di quel concerto europeo, sarà meglio! perchè in verità le ultime manifestazioni che ne abbiamo avute non sono una gran cosa in fondo. Tutt'altro! Sono poco brillanti davvero! poichè sono: il riconoscimento del Re di Serbia e l'azione dell'Europa nella questione Macedone, due fatti che non fanno grande onore certamente al concerto europeo, cioè all'accordo delle grandi potenze che rappresentano la civile Europa; il riconoscimento di un sovrano venuto sul trono in seguito ad un tradimento inaudito, e ad un delitto dei più esecrabili, che la storia contemporanea ricordi, e l'aver lasciato perpetrare, senza intervenire a tempo, una serie infinita di infamie, e di atrocità d'ogni specie in Macedonia!

Ma il concerto europeo voleva la pace ad ogni costo, e l'ha ottenuta; ma a qual prezzo? con quanto scapito di tante cose che si dovevano rispettare. Poichè, onorevoli colleghi, il riconoscimento del nuovo re di Serbia è una vera lezione di anarchia! (*Benissimo*).

E mentre la Russia e l'Austria entravano in intimi rapporti tra loro per aggiustare, a loro modo e secondo i loro interessi, la questione di Oriente, che cosa si faceva in Italia? L'Italia *dimostrava!* contro l'Austria, e il Governo lasciava che si dimostrasse! Si *l'è* poi fermato, ma un po' troppo tardi! Molto male era già fatto!

Anche qui non dico cose nuove; poichè le ho già esposte al Senato quando, segnalando il pericolo di un'agitazione troppo facilmente tollerata, e rimpiangendo l'impiego su vasta scala delle nostre truppe per servizi di pubblica sicurezza, dicevo che si doveva pensare tutti i giorni a mantenere l'ordine, per comizi fatti in molti luoghi contro le istituzioni, contro *gli alleati*, contro tutto e contro tutti; e soggiungevo che per rimanere nei limiti delle spese dell'esercito, bisognava entrare in una vita di politica calma e tranquilla, perchè altrimenti tutti i nostri calcoli cadevano; « se, come era avvenuto poco prima, si lasciava fare la politica della piazza, mettendo a repentaglio le nostre relazioni con le altre potenze ».

Dunque più chiaro di così circa la influenza della politica interna sulla politica estera non potevo parlare. Ho parlato sempre a quel modo ed ancor oggi parlo egualmente.

Ma tutto questo ho detto quasi incidentalmente, e di passaggio; ed ora vengo alla crisi.

Se, come dicono, è vero che la causa della caduta del Ministero Zanardelli è stata nella malattia del presidente di quel Gabinetto, è proprio il caso di rimpiangere che l'onor. Giolitti abbia lasciato quel Ministero l'estate scorsa; poichè è evidente che oggi non ci sarebbe stata una crisi.

L'onor. Zanardelli infatti era presidente del Consiglio senza portafoglio; quindi la soluzione era molto semplice. Ritirandosi lui per malattia, l'onor. Giolitti assumeva la Presidenza del Consiglio, e non c'era bisogno di nominare neanche un ministro; o tutto al più si sarebbe potuto fare qualche cambiamento in qualche dicastero, dando luogo ad una crisi parziale, se ciò si fosse creduto necessario per la migliore armonia del Gabinetto. Mi pare che le cose sarebbero andate in modo assai più semplice, e non si sarebbe avuto quest'ultimo periodo assai confuso e contraddittorio, nel quale il pubblico

non ha potuto rendersi ragione di tante cose che ad esso si riferiscono.

Si dice che, avendo tentato di fare un Ministero democratico, si è finito con un Ministero, che, apparentemente, è nemico dei radicali. Non andiamo a vedere se, dopo che il tentativo non è riuscito, l'onorevole ministro si è dovuto rivolgere altrove, ma certo il fatto è avvenuto.

Dicono alcuni che il tentativo fatto verso l'estrema Sinistra, era per farla entrare come *minoranza* nel Governo. Ma, domando io, se l'estrema Sinistra era già tanto influente sul Governo, quando ne era semplicemente amica, che cosa sarebbe diventata, quando parecchi dei suoi migliori uomini fossero stati al potere?

Si osserva da alcuni che in Francia è successo lo stesso, ed anche là vi è stato l'esperimento di un ministro socialista, il Millerand; ma si dimentica che in Francia la condizione delle cose è diversa assai delle nostre; colà un ministro socialista può nel Gabinetto fare veramente gli interessi nazionali, perchè si tratta di una repubblica, mentre io dubito assai che qui in Italia, un ministro socialista, in un Gabinetto potesse coscienziosamente fare gli interessi della monarchia!

Si è invocata giustamente l'unione delle forze liberali contro i partiti estremi, e sembra che si è anche ottenuta, e io dico che questo non è un male; solamente c'è un pericolo: ci sono sempre certe tendenze naturali in certi uomini, le quali possono far passare al di là della propria volontà: e pertanto non vorrei che col l'andar del tempo il partito conservatore, così detto, non dovesse vedere questo Ministero, cui egli permette di vivere, a poco per volta ricercare nuovamente l'amicizia dei partiti estremi, i quali non rifuggirebbero certamente dal ricominciare da capo, sapendo quanto ad essi venga pei loro fini, l'alleanza coll'attuale presidente del Consiglio! È una cosa sulla quale bisognerà stare attenti, perchè è una cosa possibile.

Le ultime comunicazioni del Governo possono soddisfare a molti, si può dire a troppi interessi, ed hanno il difetto di suscitare il dubbio che possono tutte quelle promesse essere attuate, perchè in esse è compreso il lavoro di parecchie legislature; ad ogni modo riconosco che in quel programma ci sono molte cose buone. Non è un programma esclusivamente

del Ministero attuale, evidentemente perchè egli ha fatto una scelta, ed ha fatto bene, di tante cose buone ed utili già propugnate e proposte da Ministeri antecedenti.

Però, il programma comincia con un'inno alla libertà e finisce con un inno alla politica estera.

Dopo quello che ho detto sulla politica estera si comprenderà facilmente che non posso condividere l'ottimismo del Governo, perchè assolutamente non credo che vi sia da farsi illusioni in proposito; e se si trovano ottime delle cose forse al di sotto del mediocre, vuol dire che siamo di facile contentatura!

La nostra politica estera sarà quel che sarà ma, molto brillante non credo che si possa sostenere che sia, davvero!

Inno alla libertà! alla politica liberale! Ma chi non vuole la libertà e la politica liberale? Chi, avendo un po' d'intelligenza al giorno d'oggi, e facendo astrazione dal sentimento della libertà che è innato nell'uomo, chi potrebbe ostinarsi a non vedere l'evoluzione sociale che è avvenuta, e che avviene continuamente in questi ultimi tempi, per effetto dei progressi nelle scienze, nelle industrie e nel progresso delle idee e chi non ammette questo è troppo ingenuo.

Francamente trovo fuori proposito tutte quelle invettive che si usavano, sotto il Ministero passato, con certe frasi altrettanto vuote di senso quanto opposte alla verità, contro coloro che si volevano far passare per reazionari, perchè non trovavano che tutto andasse per il meglio, e non dividevano i concetti del Governo!

La politica interna non è facile, anzi è difficilissima; ma bisogna far molta differenza tra libertà e metodo di Governo! Io parlo di questo un po' malvolentieri, con una certa esitazione, perchè devo dire qualche cosa che mi riguarda. Ne farei a meno, ma siccome di tanto in tanto c'è una recrudescenza di ridicolaggine circa i sentimenti che mi si attribuiscono, mi trovo obbligato, per questa circostanza, a parlare.

Infatti, appena si produsse l'incidente di cui ho discorso prima, cioè la mancata visita dello Czar, la stampa amica del Governo perdette subito la bussola e la misura.

Non sapendo come fare per difendere il Ministero, così direttamente in fallo, si è data la colpa di tutto ciò che avveniva ai Ministeri

precedenti, e specialmente a quello da me presieduto! (*Commenti*). Sì, proprio così! Non è un caso isolato, poichè erano in molti a gridare. Sentiteli! Cito qualche frase:

«Dopo il Ministero Pelloux che li ha rinforzati ed imbaldanziti, nessun Ministero avrebbe potuto impedire ai partiti estremi degli atti di ostilità verso lo Czar».

«La situazione d'impotenza attuale proviene dalle imprudenze del Ministero Pelloux e dalle violenze di Sonnino, che hanno dato ai partiti estremi la forza presente, a cui ormai niuno potrebbe resistere».

«Non si sarebbero potuti impedire i comizi, i manifesti, le offese sui giornali senza il pericolo di produrre dei guai maggiori assai. Ben lo ha dimostrato alla prova il Ministero Pelloux, quando volle tentare la reazione».

E di questo passo potrei citare tanti e tanti altri articoli di giornali, tutti notoriamente ispirati dal Governo, per non dir altro! Io non posso lasciar passare questo ammasso di balordaggini senza almeno rilevarle, tanto più che posso dire, se si vuole sentire, chi è che ha rinforzati e imbaldanziti i partiti estremi.

Mi si rimproverano i provvedimenti politici, il Decreto-legge, le elezioni del 1900; e si arriva fino a voler dare a noi la responsabilità dei fatti del 1898, di cui ho dovuto pur troppo sentire il grave e duro peso. Ma, signori miei, riportiamoci un poco al tempo di allora.

I provvedimenti politici?

Tutti gli uomini d'ordine li reclamavano, tutti ne sentivano la necessità in quei momenti di sconforto, ed i provvedimenti che presentai io al Parlamento erano assai più miti di quelli che erano stati presentati dai miei predecessori nel giugno dello stesso anno.

Il Decreto-legge?

Ma fu la necessaria e la dovuta risposta all'insurrezione, alla rivoluzione anzi, che si era fatta in Parlamento, per impedire il funzionamento dello Statuto. E disgraziatamente, se l'ostuzionismo ha potuto avere il sopravvento fu anche perchè sostenuto ed aiutato da uomini che non appartenevano ai partiti estremi.

Le elezioni generali?

Ma anche queste furono una conseguenza dei disordini della Camera dei deputati!

Io non le consigliai, avrei preferito andarmene; ma siccome non ho l'abitudine di decli-

nare le responsabilità che mi spettano, ed ho invece quella di assumere tutta intera quella delle mie azioni, così le elezioni furono allora indette: si sarebbero del resto fatte poco dopo perchè nessuno avrebbe potuto evitarle. Ora, con l'andar del tempo, è inutile sperare di avere elezioni che diano elementi migliori di quelli che vi sono! Vi è da temere anzi il contrario, e che ne vengano anche di peggiori.

Checchè ne sia, però, mi vanto di non aver mai dovuto ricorrere a stati d'assedio, nè a tribunali militari, e, pur riconoscendo la libertà di sciopero nelle lotte economiche fra capitale e lavoro, ho potuto già dichiarare, come anche ora vi dichiaro, che non invidio quella politica che in poco più di due anni ci ha dato tanti fatti di sangue (Berra, Putignano, Cerignola, Candela, Giarratana, Galatina, Torre Annunziata, ed altri) da subissare dieci Ministeri che non avessero avuto amici i partiti estremi; quella politica che ha dato luogo a tante enormi spese di pubblica sicurezza; che ha causata la rovina di tante famiglie, che si sono trovate sul lastrico in seguito a scioperi inconsulti e disastrosi, a cui erano state incitate; quella politica che appoggiandosi ai partiti estremi ha dato a questi una forza che non avevano prima, e di cui sanno bene approfittare.

Quella è la politica che li ha rinforzati ed imbaldanziti, dopo averli prima aiutati nell'ostuzionismo!

Ho già detto che il programma del Ministero è vasto, ma contiene buone cose; di parecchie anzi potrei reclamarne una parte di paternità; non dico questo per fare un appunto, perchè è troppo giusto che si prenda il buono dove si trova.

Un'osservazione però debbo fare: quanto costerà questo programma ed in quanti anni potrà essere attivato?

Questo è il suo lato debole.

Per esempio, sono sicuro per entrare in qualche particolare, che il senatore Di Sambuy vede già costruita, e io lo desidero al pari di lui, la Cunec-Nizza colla dovuta diramazione su Ventimiglia.

Sono sicuro che gli ufficiali inferiori del nostro esercito vedono già realizzati i loro ben giusti e modesti desideri, cogli aumenti di stipendi promessi per migliorare la loro condizione.

Ma a questo punto permetta il Senato una necessaria digressione.

Il Ministero dichiara e con ragione, perchè è la verità, che la buona condizione della nostra finanza, la crescente prosperità deve essere incoraggiamento grande ad affrontare una serie di riforme che da molti anni il paese aspetta. Questo è giustissimo; ma non consento più quando dice: a questa situazione fortunata concorre anche la politica estera; in genere non è esatto; si può riferire solo ad *una* potenza giacchè, colle altre, la situazione è peggiorata! come anche a parer mio non ci entra affatto la tanto ripetutamente decantata ampia libertà all'interno.

Io ammetto anche tutte le riforme di altro ordine, oltre a quello della massima libertà, giacchè non son state mai contrarie ai miei sentimenti.

Ammetto perfettamente che ci sia la più ampia libertà, ma a patto che le leggi siano fatte rispettare senza avere a ricorrere a repressioni violente; che i pubblici servizi e il lavoro siano efficacemente garantiti e tutelati; che l'ordine sia mantenuto, senza aver bisogno di trasformare le nostre città in tanti campi militari; che non si lasci fomentare l'odio di classe e si venga veramente alla pacificazione degli animi, perchè finora, si ha un bel dire, questo è ancor sempre un desiderio.

Nel novembre 1890 dicevo ai miei elettori di Livorno: « ho votato tutte le leggi politiche che sono state presentate, e l'ho votate col convincimento che le leggi più liberali non sono pericolose, quando sono fatte rispettare: esse sono fatte, non perchè servano a scopo di disordine, ma bensì perchè servano allo scopo di assicurare ad un tempo l'ordine e la libertà; e ciò non si può ottenere se non col rispetto più assoluto delle leggi per parte di tutti i cittadini ».

E vengo alla parte riguardante le istituzioni militari:

« Intanto, » dice l'onorevole presidente del Consiglio, « il ministro della guerra provvederà col suo bilancio a pagare le indennità per l'entrata della campagna d'Africa, a migliorare le condizioni degli ufficiali di grado non elevato ».

Sante parole queste, ma sante ad un patto, cioè che gli ufficiali ne vedano prossima l'attuazione; e qui staremo a giudicare il nuovo

ministro della guerra che io accompagno con tutta la mia simpatia; mi pare però assai difficile che egli possa realizzare i suoi ideali col bilancio attuale.

Si ricordi solo quel che si disse quando si discusse ultimamente il bilancio della guerra in Senato; e mi pare che bastino quelle considerazioni per dimostrarvi tutta la difficoltà della sua nobile impresa, nonostante l'ottimismo dei suoi colleghi sulla situazione economica e finanziaria del Paese.

Io che sono stato uno dei più caldi fautori del bilancio consolidato non ho mai creduto che esso dovesse poter soddisfare a tutti i bisogni nuovi che si possono presentare. L'entrata in campagna d'Africa è una spesa che si riferisce a molto tempo indietro, e che nulla a che fare col bilancio della guerra attuale; nè mai il risultato oneroso di liti che si riferiscono a bilanci arretrati, è stato a carico dei bilanci ordinari e normali delle varie amministrazioni.

Miglioramente delle condizioni degli ufficiali di grado meno elevato!

Qui mi permetto una breve fermata nel mio forse non abbastanza rapido cammino. Ma questa mia breve fermata, mi vorrete perdonare vista l'importanza dell'argomento.

Nessuna classe di cittadini è più degna di riguardo dei nostri ufficiali inferiori i quali sono, senza forse, i più benemeriti. In questi ultimi anni tutte le classi sociali inferiori, a cominciare dalle più umili, hanno visto notevolmente migliorate le loro condizioni, perchè? Perchè hanno potuto farsi valere in tutti i modi che l'attuale stato di cose consente. Solo gli ufficiali dell'esercito non lo hanno potuto perchè la disciplina non lo consente. Dovranno essere per questo sacrificati? Io ebbi varie volte la cura di questo personale benemerito e mi diceva: è vero! essi stanno in tristi condizioni di avanzamento e di trattamento; ma pur troppo ciò si è sempre verificato nei lunghi periodi di pace, e ci vuol pazienza.

Ma oramai le condizioni sono cambiate, all'infuori della sempre più rara probabilità di guerre colle loro fortunate vicende, sta il fatto innegabile che tutte le classi sociali migliorarono le loro condizioni eccetto gli ufficiali dell'esercito, e bisogna pensare seriamente a provvedere per tante ragioni di ordine diverso; delle

quali talune gravissime, e l'onorevole ministro comprende.

Quindi sono pienamente d'accordo nel concetto del ministro della guerra. Dopo la promessa lanciata è assolutamente indispensabile che si provveda al più presto, e mi domando ancora: ma si può far fronte col bilancio consolidato? e la risposta mi torna ancora negativa!

Vorreste dunque aumentare il bilancio? mi si potrà dire. E, nel riconoscerne la necessità assoluta, mi viene il rimpianto che si sia lasciata intraprendere e dilagare quella funesta campagna contro le spese militari! che non permette più di ragionare *equamente* e pacatamente di quella questione!

Segnalo il pericolo al ministro della guerra! Nelle così buone e così vantate condizioni finanziarie nostre, veda egli la via da seguire nell'interesse dell'esercito!

Mi riassumo.

Nell'ordine politico accetto tutti i progressi, senza limiti, che la modernità delle idee può suggerire nell'interesse del paese.

Nell'ordine finanziario e sociale, accetto tutto quello che si può fare per l'economia e per l'interesse della popolazione.

Nell'ordine militare accetto tutte quelle riforme che possono essere fatte utilmente: tanto più, tenendo conto che evidentemente un fattore nuovo dovrà presto entrare in evidenza, cioè l'avviamento ad un disarmo, almeno parziale. E non ho altro da dire. (*Bene, approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il discorso del senatore Pelloux in sostanza consta di due parti: l'ultima che è la parte storica, e la precedente che è la critica degli atti attuali del Governo. Io, che non sono molto amico delle ricerche storiche, quando si riferiscono a fatti troppo recenti, nei quali è molto difficile il pronunciare un giudizio imparziale, sarò molto breve in questa parte, che fu l'ultima del discorso del senatore Pelloux, ma che per ragione cronologica io pongo per prima. L'onor. senatore ha letto dei giornali che attaccavano il suo Ministero, dicendo che la forza dei partiti estremi era stata accresciuta da lui. Io non so di quali giornali si tratti; certo nes-

suno può imputare a me ciò che dicono, perchè io non ho mai scritto un articolo di giornale. (*ilarità*).

PELLOUX LUIGI. Ma allora lei non era neanche al Ministero!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ad ogni modo siccome si è fatta la storia, mi permetta che dica anch'io la mia opinione. Io giudico un Governo più dai risultati che non dalle intenzioni. È un fatto però che i partiti estremi non sono mai stati forti in Italia come si manifestarono nelle elezioni del 1900. Questo è un fatto storico che nessuno può cancellare.

Dopo i fatti del 1898, dice il senatore Pelloux, furono proposti da tutti dei provvedimenti restrittivi delle libertà; e i suoi, egli dice, erano più miti di quelli proposti dal Ministero precedente. Questo appunto non si può rivolgere a me che non approvavo nemmeno quelli del Ministero precedente a lui. Il senatore Pelloux ha detto che l'ostruzionismo era stato sostenuto anche da uomini dei partiti monarchici. Ciò non è esatto; noi abbiamo sempre fatto questa dichiarazione all'altro ramo del Parlamento, che ci trovavamo in mezzo a due violenze (questa la formula da me sempre adoperata): una violenza legale, quella cioè di un decreto-legge che poi la Corte di cassazione annullò, e questa non potevamo approvarla; ed una violenza materiale che disapprovavamo nel modo più formale. Questa l'attitudine nostra, che credo costituzionalmente correttissima.

Venendo a fatti più recenti, il senatore Pelloux ha accusato me di avere colla mia politica cagionati i fatti di Berra, Giarratana, Candela e Torre Annunziata, accuse che mi vennero nell'altro ramo del Parlamento dalla parte più estrema del partito socialista. Ora io pongo questo dilemma semplicissimo: o si vuole una politica che permetta gli scioperi, e allora, per necessità, se lo sciopero trasmoda in violenza, bisogna opporre violenza a violenza; o una politica che li reprima *a priori*, ed allora si fa una tal politica, che oggi stesso il senatore Pelloux ha sconfessata.

Vengo ora alla parte storica.

Il senatore Pelloux mi disse che attualmente non disapprova più così esplicitamente la politica del Governo, perchè non la vede più sotto la troppa diretta dominazione dei partiti estremi.

Ora io posso assicurare l'onor. Pelloux e il Senato, che io non ho mai subito la dominazione di nessun partito, il quale mi chiedesse qualche cosa che non fosse conforme ai miei doveri come ministro dell'interno; i fatti disgraziatissimi, che egli mi ha ricordati a titolo di rimprovero, stanno appunto a provare che quando era necessaria la repressione, questa si è fatta, perchè era dovere del Governo di mantenere l'ordine. (*Bravo*).

La parte principale del discorso del senatore Pelloux si riferiva a questo argomento: l'influenza che la politica interna ha sulle relazioni con le potenze estere.

Ora la mia teoria è questa: che le relazioni con le potenze estere non devono e non possono mai avere alcuna influenza sulla politica interna. E che così sia, non soltanto in Italia, ma in tutti i paesi, basta ricordare che le due potenze strettamente alleate, sono appunto la Francia, repubblica abbastanza avanzata, e l'impero di Russia, alleanza cioè tra due paesi, nei quali vi è assoluta opposizione di politica interna.

Egli parlò di mancata visita, come se questa mancata visita potesse avere relazione con l'indirizzo della politica interna; ma egli dimentica che il viaggio del nostro Sovrano a Pietroburgo, e la determinazione di una restituzione della visita avvennero sotto il Ministero del quale io faceva parte. Il senatore Pelloux mi ha anche accusato di aver quasi provocato questa mancata visita coll'arresto del russo Goetz, avvenuto a Napoli per ordine mio. Il fatto è questo. A me constava in modo certo, per informazioni, che naturalmente, come non dissi alla Camera, non posso dire oggi, che questo russo veniva in Italia con intenzioni non conciliabili colle nostre leggi di pubblica sicurezza. L'art. 90 di pubblica sicurezza dice: « Il ministro dell'interno per motivi di ordine pubblico potrà ordinare che lo straniero di passaggio o residente nel Regno sia espulso e condotto alla frontiera ». Io ho ordinato l'arresto del russo Goetz per espellerlo; ma quando si seppe che era in stato d'arresto venne una domanda di estradizione, la quale fece il suo corso legale; i tribunali che devono giudicare secondo le nostre leggi, ritennero che mancavano gli estremi per concedere questa estradizione; ed allora siccome questo russo chiese di andare all'estero, così non ebbi più bisogno

di espellerlo perchè lo scopo era ottenuto col suo consenso.

Il senatore Pelloux, che un momento fa, come dissi, rimproverava a noi che la nostra politica interna, non abbastanza rigida, abbia influito sopra una mancata visita, mi rimprovera ora perchè un russo appartenente ai partiti rivoluzionari, per convinzione sua, sia stato espulso dall'Italia. Fra le due tesi bisogna avere un criterio esatto. Crede il senatore Pelloux che se l'Italia domani dichiarasse che qualunque nichilista russo sarà accolto a braccia aperte, crede che faciliterebbe quello che è nei comuni desideri? Evidentemente no.

Egli ha voluto reclamare a sé il merito delle splendide accoglienze che hanno avuto i nostri sovrani in Francia ricordando che la radice di questi buoni rapporti sta in un primo accordo commerciale, che era stato fatto quando egli era presidente del Consiglio. Io premetto che in questa epoca, cioè nel principio del suo Ministero, lo appoggiavo anche io, perchè aveva un indirizzo diverso da quello che ebbe nella sua seconda fase. Ma il Senato comprenderà che il volere dimostrare che queste accoglienze fatte ora hanno radice così lontana è una dimostrazione un po' difficile. Ed egli voleva fare questa dimostrazione dicendo, chi sa che se non ci fosse stata questa politica interna in Italia, se non ci fosse stata la mancanza di una visita, quanto maggiori sarebbero state queste accoglienze a Parigi.

Veramente noi siamo nel regno delle ipotesi; ma il fatto si è che queste accoglienze furono tali che nessuno, nè italiano nè francese, amico delle relazioni cordiali fra le due potenze avrebbe potuto desiderarle più splendide e più cordiali.

Egli poi ha parlato di un argomento del quale non credo dovermi intrattenere, cioè dell'assassinio del Re di Serbia. Spero che almeno questa colpa non voglia metterla addosso al Ministero italiano. (*Siride*).

E vengo alla parte più recente, quella della crisi. Egli mi disse che io nel mese di giugno non avrei dovuto uscire dal Ministero perchè, se non ne fossi uscito, quando nel mese di ottobre disgraziatamente le condizioni di salute del mio predecessore lo obbligarono a rassegnare le sue dimissioni, mi sarei già trovato al possesso del posto.

Veramente il senatore Pelloux, che mi nega tante altre qualità, me ne dà una che sarei felice di avere, cioè lo spirito profetico alla distanza di quattro mesi.

Egli mi rimproverò di aver fatto dei tentativi verso l'Estrema Sinistra nel momento in cui fui incaricato di comporre il Ministero. Ma, secondo il mio modo di vedere, colui che è incaricato di formare un Ministero ha questo primo dovere: di formarsi un programma, di stabilire la linea di condotta verso la quale vuole camminare, e poi di scegliere i collaboratori che egli crede adatti ad attuarlo.

Ora il programma da me formulato, e che è lo stesso fatto oggi, come il primo giorno, come del resto era il programma che aveva applicato come ministro dell'interno, era tale che a mio modo di vedere, avrebbe potuto avere la collaborazione di una parte di coloro che appartengono all'Estrema Sinistra.

Ed io credo che questa collaborazione chiara ed aperta di una parte dell'Estrema Sinistra nell'applicazione di un programma strettamente monarchico e costituzionale, avrebbe avuto i suoi vantaggi.

E se mi rivolsi anche, un po' alla lontana, perchè trattative pratiche non vi furono, se mi rivolsi ad una persona di grande ingegno, socialista, lo feci perchè questo distinto parlamentare aveva dichiarato sempre di non far questione di forma di Governo, e quindi con lui si poteva discutere di riforme sociali, senza chiedere nè a lui, nè a me, che si rinunziasse in parte alle nostre convinzioni in materia politica.

Il senatore Pelloux ha ricordato incidentalmente che qualche cosa di simile si era fatto in Francia, ed è vero, quando Millerand entrò nel Ministero francese. Ed io voleva dimostrare che in Italia, con la forma monarchica si può andare a qualunque libertà, che sia consentita da una ordinata repubblica, e che non c'è nessuna ragione per discutere di forme di Governo appunto, perchè la nostra forma di Governo consente qualunque progresso che è utile al paese.

Venendo poi in modo più concreto al programma sul quale il senatore Pelloux ha impostato la sua discussione, egli fece una critica sola. Disse: che è troppo vasto. Io avrei desiderato che mi dicesse qual'è la parte di questo

programma che egli avrebbe voluto vedere cancellata.

È vasto, è la verità; ma perchè sono molti anni che non si fa quasi nulla, non si fa che promettere. Ora il programma che noi abbiamo fatto in materia di promesse che esigono un onere finanziario, è tutto composto di promesse formali fatte dai precedenti Ministeri. Noi abbiamo trovata una eredità d'impegni, che abbiamo il dovere di mantenere. Evidentemente non posso ora anticipare una esposizione finanziaria, che sarà fatta dal mio collega il ministro del tesoro; ma posso assicurare il Senato che in questa esposizione sarà data la chiara e precisa dimostrazione che tutti gli impegni accennati, nelle dichiarazioni del Governo, possono essere mantenuti senza compromettere la solidità del bilancio.

Evidentemente non tutti questi impegni potranno cadere sul primo esercizio finanziario; sono impegni che si dividono in parecchi esercizi, ma opportunamente divisi, in modo da mantenerli seriamente, non comprometteranno in alcun modo l'equilibrio del bilancio. Il senatore Pelloux ha fatto alcune osservazioni alla parte delle dichiarazioni del Governo che si riferisce all'esercito. Noi abbiamo sempre dichiarato di volere mantenere il consolidamento del bilancio della guerra, ed il Senato, che è geloso custode anche dell'integrità del bilancio, ha sempre ammesso questo principio. Ciò che importa è di spendere nel miglior modo possibile le somme che le forze del nostro bilancio consentono di dedicare alla difesa del paese. Quanto ai modi particolareggiati di questi provvedimenti, non è oggi il tempo di discutere; quando verranno innanzi al Senato proposte concrete, il senatore Pelloux avrà tutti i chiarimenti che desidera dal mio collega il ministro della guerra.

In sostanza il discorso del senatore Pelloux si riduce a questo: egli non vuole che si dica che v'è qualcuno che non ama la libertà, ma nello stesso tempo ha deplorato che si siano lasciati fare scioperi, e le avvenute repressioni; ha deplorato che si sia lasciata fare una campagna giornalistica contro le spese militari ed altri provvedimenti. Ora bisogna decidersi: o si vuole un sistema di repressione della libertà della stampa e di sciopero, ed allora, sta bene, si può fare; ma se si vogliono queste libertà che

le nostre leggi e il nostro Statuto fondamentale consentono, bisogna aver pazienza e subirne le conseguenze. Un sistema perfetto, che non produca nessun inconveniente, non è ancora stato scoperto nel nostro mondo; ma credo potere affermare, con l'esperienza di questi ultimi tre anni, che un regime di libertà seriamente garantito con l'ordine, è ciò che più risponde all'interesse del nostro paese. (*Bene, approvazioni vivissime*).

MORIN. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morin.

MORIN. Non è per intervenire nel merito degli argomenti svolti dal senatore Pelloux, a cui ha risposto l'onor. presidente del Consiglio, che ho chiesto di parlare, ma perchè non credo di poter lasciar passar in silenzio, io, che ho fatto parte del Ministero passato in qualità di titolare degli esteri, quello che l'egregio collega ha detto relativamente all'interrogazione dell'onor. Morgari. Le parole dell'onor. Pelloux furono presso a poco queste: non dovevate accettare l'interrogazione Morgari, e invece l'avete accettata, ed avete usato la furberia di non andare voi ministri alla Camera, mandandovi invece un disgraziato sottosegretario di Stato.

Voci. Un povero sottosegretario di Stato.

MORIN... un povero sottosegretario di Stato. Ora io debbo dichiarare, che, secondo il regolamento della Camera dei deputati, si possono accettare o non accettare interpellanze, ma non si può fare altrettanto delle interrogazioni.

« Le interrogazioni », dice il regolamento, che leggo testualmente, « sono poste senz'altro, nell'ordine della loro presentazione, all'ordine del giorno della seconda tornata dopo la presentazione, o delle seguenti fino ad esaurimento ». E poi: « Il Governo risponderà immediatamente, eccetto che dichiararsi di non poter rispondere, o di dover differire la risposta ».

Dunque il Governo non aveva facoltà di non accettare l'interrogazione Morgari, e perciò questa interrogazione doveva venire a suo turno all'ordine del giorno. Ciò che il Governo poteva fare era di dichiarare che non era in grado di rispondere ad essa o che doveva differire la risposta.

Ora, io chiedo, poteva ciò essere opportuno, nel senso di evitare ciò che è successo?

Dal momento che, per il regolamento, l'interrogazione doveva venire all'ordine del giorno, il Governo doveva parlare, sia che rispondesse, sia che dichiarasse di non rispondere, e l'onorevole Morgari, nell'uno come nell'altro caso, poteva replicare; e in entrambi, quando non avesse voluto, come non volle, essere ossequente ai richiami del presidente, avrebbe sempre detto le medesime cose.

Dunque non credo che si possa in alcun modo fare rimprovero al Governo passato, di non aver accettata l'interrogazione Morgari.

Ma una frase che mi ha particolarmente spiaciuto nel discorso del senatore Pelloux, è quella che il ministro degli affari esteri abbia usato la furbizia (secondo la parola da lui usata) di non andare in quel giorno alla Camera, e di mandarvi invece il sottosegretario di Stato. Onor. senatore Pelloux, il ministro degli esteri non ha usato in quella circostanza nessuna furbizia; ma solamente non ha creduto di dover mancare ad un doveroso riguardo verso il suo sottosegretario di Stato, il quale rispondeva sempre alle interrogazioni, ed era naturale che vi dovesse rispondere anche quella volta.

Dopo ciò io non ho nient'altro da aggiungere. Se le censure che l'onor. Pelloux ha fatte alla politica estera del Gabinetto passato saranno ripetute nella sede più naturale per trattare questa materia, che è quella della discussione del bilancio degli esteri, potrò anche riprendere la parola per rispondere; ma è evidentemente fuor di luogo che entri ora a discorrere di questo argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Luigi Pelloux.

PELLOUX LUIGI. Io veramente non voglio tediare il Senato, ma l'onor. presidente del Consiglio ha voluto confutare troppe cose. Solamente tengo a chiarire talune sue affermazioni. Non ho mai, assolutamente mai, neanche accennato che la politica interna debba dipendere dalla politica estera. Ho semplicemente detto tutto l'opposto! Io non ho detto altro che quello che ha detto lui. Ho detto che non era neanche supponibile che si potesse pretendere che la politica interna di un paese si facesse dipendere dalla politica estera. Questo, se gli stenografi hanno raccolto esattamente, si troverà stampato fino all'ultima lettera.

Io non ho lamentato l'espulsione del Goetz,

ho lamentato, e lamento ancora, il suo arresto e la sua detenzione arbitraria...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Posso espellere uno senza arrestarlo?

PELLOUX LUIGI. Altro che si può.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La legge di pubblica sicurezza dice così.

PELLOUX LUIGI. Ma tutto questo non ha da far nulla col caso presente, poichè non vi siete contentati di espellerlo, lo avete tenuto arrestato per parecchi giorni, tanto che è arrivata anche la domanda di estradizione! È questo che lamento!

In quanto alla libertà di sciopero ammetto perfettamente tutte le libertà di sciopero economico, ma ci sono degli scioperi che non si possono ammettere come quelli dei servizi pubblici, per i quali nulla avete fatto e previsto.

Finalmente dico che un Governo deve saper governare in modo da non dover ricorrere alle repressioni violente e sanguinose! Questo dico e non aggiungo altro. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Non essendosi fatta alcuna proposta, dichiaro chiusa la discussione delle Comunicazioni del Governo.

Per le interpellanze dei senatori Vitelleschi e di Sambahy.

VITELLESCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Poichè il senatore Pelloux ha svolta in occasione della discussione delle comunicazioni del Governo la sua interpellanza, io vorrei ricordare al Senato e al presidente del Consiglio, il quale non era presente alla tornata in cui fu letta, che c'è una mia domanda d'interpellanza che desidererei sapere quando io potrò svolgere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del consiglio, ministro dell'interno*. Oggi veramente non si trattava di rispondere ad interpellanze; il senatore Pelloux ha parlato sulle comunicazioni del Governo perchè queste si trovavano all'ordine del giorno.

Se l'interpellanza del senatore Vitelleschi

fosse all'ordine del giorno, non avrei difficoltà di rispondervi.

Del resto io me ne rimetto al presidente e al senatore Vitelleschi, perchè sia fissato il giorno che credono.

Osservo però che nei prossimi giorni sono impegnato all'altro ramo del Parlamento per la discussione del bilancio dell'interno. Se il Senato crede di aspettare che questa discussione sia finita, si tratterà di un paio di giorni o tre, io ne sarei lieto per potere sollecitare la discussione dei bilanci. Del resto ripeto, mi rimetto interamente a ciò che possa desiderare il senatore Vitelleschi ed il Senato...

VITELLESCHI. Io accetto quel giorno che il presidente crederà di stabilire...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Appena avrò sbrigato il bilancio dell'interno alla Camera, verrò in Senato e fissaremo d'accordo col senatore Vitelleschi il giorno dello svolgimento della sua interpellanza.

VITELLESCHI. Sta bene, accetto.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Avendo il presidente del Consiglio avuto la cortesia di dire nel primo giorno delle nostre riunioni che accettava la mia domanda di interpellanza, io prego il presidente di domandargli quando essa potrà essere svolta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha inteso la domanda del senatore Di Sambuy. Lo prego di volergli rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se il senatore di Sambuy crede, la sua interpellanza potrà essere discussa lo stesso giorno in cui si discuterà quella del senatore Vitelleschi.

DI SAMBUY. Accetto.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che le interpellanze dei senatori Di Sambuy e Vitelleschi saranno svolte in giorno da destinarsi d'accordo fra il Presidente del Consiglio e gli onorevoli interpellanti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 218).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

VISCHI. Ieri domandai la parola, non per intervenire nel dibattito fra il senatore Ponti e il senatore Carnazza-Puglisi, ma principalmente perchè mi sembrò di udire in un momento da lui qualche cosa che mettesse in poca considerazione la richiesta già fatta dal senatore Visocchi circa le cattedre ambulanti.

In verità avrei avuto anche io un po' il desiderio di dire la mia modesta opinione sul dibattito preaccennato, se cioè di fronte ai gravi problemi che incombono, sia utile ricorrere ai rimedi indicati dal senatore Ponti; e avrei voluto dire la mia opinione, perchè penso che i ministri di agricoltura, industria e commercio, se più volte sono giustamente censurabili per aver fatto poco, credo che i poverini siano messi quasi sempre nella condizione di far niente dinanzi all'acciuffarsi dei più disparati e contraddittorii principii che ovunque ed anche nelle assemblee legislative si manifestano.

Il senatore Ponti con un discorso assai ponderato ed importante indicò il sistema della cooperazione quale rimedio efficace per attutire il conflitto fra il capitale ed il lavoro, ed egli spiegò, se io mal non lo compresi, come avrebbe voluto ordinare detto sistema. A tale opinione non volle uniformarsi l'amico mio senatore Carnazza-Puglisi, il quale disse di non potere aderire a proposta che accenni a premi e a privilegi, simili a quelli accordati alla marina mercantile, poichè egli in politica come in economia cercava libertà, libertà. In altri termini l'egregio uomo fece intendere che in nome del più perfetto liberismo negava trattamenti speciali alla cooperazione.

Egli, studioso osservatore e vecchio parlamentare, aveva veduto lo incalzarsi, non solo minaccioso, ma irresistibile di un nemico che è figlio del conflitto tra il lavoro e il capitale, ed ha voluto scovarlo, ove è nascosto, dietro l'etichetta della « Lotta di classe ». Sono perfettamente d'accordo con lui, che in queste parole non esista nessun contenuto scientifico, ma dobbiamo tutti riconoscere che in esse si cela un'arma politica pericolosissima, della quale non possiamo liberarci, e dobbiamo cercare di frangerla con i mezzi conferitici dalla civiltà.

Il senatore Carnazza-Puglisi vuole che qualche cosa si faccia.

Egli, pur dicendo di non allarmarsi della libertà dello sciopero, vorrebbe saviamente consigliarne l'uso per impedire non solamente la perturbazione dell'economia generale, ben altresì i danni derivanti agli operai medesimi; e non si accontenta del rimedio contenuto nella tutela della libertà del lavoro. Egli trova tale garanzia inefficace, perchè, anche se accordata senza spargimento di sangue, e non dà la serenità del lavoro sotto l'incubo di una forza minacciosa, rappresentata dagli scioperati che vogliono impedire quella libertà.

Ora, amico mio, se volete per canone principale il liberismo, dovrete accettare il corollario del *lasciar fare e lasciar passare*; ma poichè neanche ciò vi piace, diteci voi quale rimedio dobbiamo opporre al danno che insieme abbiamo rilevato?

Il senatore Carnazza-Puglisi, quando io attendeva da lui un rimedio degno del suo ingegno, e della nota sua cultura, ha detto soltanto « Arginate le minacciose correnti ». Ma arginare cosa e come?!

Egli non è pienamente contento dei mezzi di repressione, vorrebbe un tantino di prevenzione, non so con quanto accordo con i suoi principî liberisti e con quanto omaggio ai principî liberali che egli ed io vagheggiamo. Ma può esser ciò un argine sufficiente?

Ora domando, poichè una soluzione si impone per attutire se non eliminare il conflitto tra capitale e lavoro; poichè noi classi dirigenti e specialmente noi del più alto Consesso dello Stato una parola dobbiamo dirla per indirizzare l'azione dello Stato, non potendo largheggiare in promesse, come è facile a coloro che non hanno responsabilità, non potendo offrire miraggi, come è facile a coloro che del miraggio cercano servirsi per distruggere tutto, salvo a riedificare a loro talento e, quale è, domando io, l'anello di congiunzione fra il capitale ed lavoro per arginarli?

Il miglior punto per me è quello della cooperazione.

Il senatore Carnazza-Puglisi si allarma della possibilità dei privilegi ad una istituzione simigliante, ed io, quantunque nemico dei privilegi, di fronte alle difficoltà di risolvere diversamente il problema, non esito a dire: lar-

gheggiamo con la nostra legislazione per potere così appunto arginare queste novelle correnti e far sì che la cooperazione, il risparmio, la previdenza, si riassumano in capitale e lavoro, e questi due fattori collaborino, producano e si dividano quanto hanno prodotto.

Se questo principio potesse essere arditamente adottato e largamente attuato, io credo che bene potremmo con fortuna sfatare molte declamazioni che vogliono parere dottrine, e molte seduzioni che vogliono parere patriottismo.

L'uomo, secondo me, è troppo egoista per potere essere collettivista, ed è troppo sociabile per non essere cooperatore; l'uomo deve trovare nella cooperazione il completamento delle sue forze intellettive, fisiche ed economiche, per produrre tutto quello che isolatamente non produrrebbe.

I principî astratti del più largo liberalismo vanno cadendo appunto per questo, ch'esse si preoccupano più di voler rimanere intangibili che di provvedere ai bisogni del paese.

Ecco perchè io tra il pericolo di esser travolto da teorie che, appunto perchè non accetto, ritengo fatali per il paese, e la richiesta di benefici verso istituzioni atte ad avviare alla soluzione del pericoloso conflitto inclino a favore di quest'ultimo e lascio a tutti i cultori delle scienze astratte la voluttà piena di fare delle formule.

Ed appunto perchè credo che abbisogna avviare il paese alla soluzione di questo problema non saprei mai abbastanza raccomandare all'onorevole ministro di far onore a quella parte del programma del Gabinetto al quale appartiene, programma annunciato dal presidente del Consiglio, di facilitare cioè le cooperative.

Questo l'ho detto per incidente, più per esprimere una parola di omaggio al mio ottimo amico e collega senatore Carnazza-Puglisi, giacchè, dopo aver pronunziato in privato i miei dubbi sul concetto organico del suo splendido discorso di ieri, non sembrassi poco deferente col mio silenzio.

Vengo così all'oggetto pel quale domandai la parola.

Il mio amico Carnazza-Puglisi, ieri pronunziando il suo discorso, quantunque avesse usato un continuo ed ineffabile sorriso, era preso, secondo me, da un vero scetticismo. Egli se la

prese anche contro gli insegnamenti scientifici, narrando che il giorno in cui gli enologi arrivarono nella sua Sicilia, il loro vino, che è di quello buono com'è noto a tutto il mondo, addivenne aceto.

Io non nego al mio amico che questo sia avvenuto. Non lo posso negare, dopo che egli lo ha affermato, anzi credo che la ragione sia quella che dissi altra volta nell'altro ramo del Parlamento, cioè che almeno fino a poco tempo fa questi insegnanti, questi cattedratici ambulanti non fossero sempre le persone più competenti anche per la maniera come allora erano reclutati. Io credo che più d'una volta siano stati taluni nominati professori più per dar loro una retribuzione...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non è esatto, perchè sono assunti mediante concorso...

VISCHI. Ora sì, ma un tempo questo non avveniva. Essi arrivavano in un paese, cercavano innanzitutto ospitalità al sindaco od al parroco e se restava tempo raccoglievano pochi contadini cui dicevano qualche cosa.

Questo si è verificato in qualche punto, ma sarei ingiusto se dicessi che questo sia il sistema generale ordinario; e che resta? Resta che la istituzione è benefica e degna di essere raccomandata, ed io non saprei raccomandarla abbastanza. Anzi poichè il senatore Carnazza-Puglisi ha parlato della Sicilia, il senatore Carta-Mameli ha parlato della Sardegna, sarà lecito a me parlare delle Puglie e di raccomandare di inviarne con generosità e non col rigore dei bisogni di uffici o dei possibili regolamenti.

Oramai noi delle provincie meridionali possiamo sentirci un pochetto rinfrancati nel parlare della nostra regione, perchè prima in noi era naturale il timore di non essere perfettamente intesi o creduti, mentre oggi non v'è più uomo politico che dissenta sulla urgenza, necessità di speciali provvedimenti a nostro favore. Il Governo ha capito di non poter seriamente fare un programma senza promettere provvedimenti per le provincie meridionali; ed a Torino, la culla del risorgimento italiano, il Comitato che prepara ivi un'adunanza di tutti gli uomini politici ha segnato nel proprio programma anche la questione meridionale.

Da questo momento in poi, dissi l'altro giorno ad un illustre parlamentare piemontese,

sulla questione meridionale non dovremo parlare più noi meridionali, ma anche per far meglio apprezzare il beneficio della unità nazionale dovranno gli altri fratelli delle altre regioni difendere le nostre ragioni, quasi fossero della casa propria, riserbando a noi, s'intende bene, di compiere uguale dovere nelle opportunità. È perciò che non credo di far cosa sgradita formulando la seguente raccomandazione.

Noi, un po' per le tradizioni, l'educazione, o quello che si vuole, manchiamo d'iniziativa; e l'onorevole ministro farebbe opera molto patriottica, eccitandola, promovendola non solamente per quel che sia l'istruzione, alla quale alludo, ma in tutto.

Per esempio abbiamo la istituzione oltremodo democratica, umanitaria, la Cassa della vecchiaia degli operai; quella Cassa cerca di estendersi i suoi benefici anche a favore degli operai della campagna; ebbene mi consta che essa non è sufficientemente nota nelle provincie meridionali. Nessuno si incarica di fare entrare nella mente di quella povera gente tutta la bontà della istituzione, tutto il grande beneficio che ne deriverebbe, e la preindicata istituzione resta come se non fatta per una gran parte dell'Italia.

L'onorevole ministro che ha a disposizione sua quella immensa macchina dell'Amministrazione dello Stato, saprà egli trovare il modo per promuovere conferenze, comitati locali, tutti i soliti mille modi di propaganda, che sarà una propaganda, che potrà stare altamente, nobilmente di fronte a certe altre che, secondo la mia coscienza politica, sono malsane e pericolose.

Ora è vero, dicevo io, che noi manchiamo della iniziativa, e questo ci mette nella difficoltà di provvedere a molte cose, ma è vero (ed in ciò aveva ragione il senatore Carnazza-Puglisi, e io sono lieto di dichiarare subito di essere d'accordo con lui), che quando occorre l'azione del Governo, questa non viene mai, o non a proposito, in modo che il tentativo, lo sforzo d'iniziativa individuale resta paralizzato. Sarebbe desiderabile di potere far senza del Governo. E noi nelle Puglie abbiamo dato un esempio che credo resterà molto importante.

Quando per tutto il resto d'Italia il Governo pensava a provvedere contro la flossera, noi in Puglia con un disegno di legge d'iniziativa

della Deputazione pugliese abbiamo stabilito una tassa sui nostri vigneti, e con quella tassa abbiamo formato i vivai, abbiamo fatto venire i professori e i cattedratici ambulanti; paghiamo noi e provvediamo da noi. Questo prova che noi cominciamo a sentire il bisogno e la dignità di prendere delle iniziative. Ma comprende l'onor. ministro che questo non basta. Questo anzi, appunto perchè è un tentativo, dovrebbe essere aiutato ed assistito in modo che i ritardi, dei quali si doleva il senatore Carnazza-Puglisi, e i molti altri inconvenienti fossero eliminati per non scoraggiare coloro che per caso in altre cose volessero imitarci.

E noi facciamo ancora un'altra cosa, che ieri mi aspettavo di sentire annunciata, che si facesse del pari nella Sicilia, la terra delle grandi iniziative, cioè la formazione dei consorzi. Ma è proprio il Governo che ci deve fornire anche dei concimi, mentre deploriamo sempre che il Governo voglia ingerirsi in tutto? Formiamo dei consorzi, e mediante questi consorzi cerchiamo di provvederci di tutti i mezzi atti a sviluppare la coltura intensiva. E che questi sforzi nostri debbano essere aiutati dal Governo, credo non occorra dimostrarlo, inquantochè non saprei capire una ipotesi contraria; ma chi si aiuta, Iddio l'aiuta. Se la concorrenza si deve affrontare, occorrono questi tre fattori, abbondanza dei prodotti, materie selezionate, e mitezza dei prezzi; e questi tre fattori non si ottengono che con una coltura intensiva. Una volta bastava annunciare che si vendeva, per esempio, il vino di Marsala, perchè tutto il mondo ricorresse a Marsala per provvedersene; adesso si fa il vino anche senza uva; ed io so di un industriale abilissimo in Trani, mia patria, che fa il vino di Marsala colle uve mie che da Marsala distano migliaia di chilometri. (*Si ride*). È la enologia che ha permesso questo.

Non potremo vincere la concorrenza che con i lumi e gli aiuti della scienza. Venga quindi la scienza a portare i suoi aiuti, e questi siano richiesti dalle popolazioni e facilitati dal Governo. Ma al disopra di ogni cosa, poichè l'azione dell'individuo non basterà mai, riuniamoci in tutte le forme delle cooperative, affinchè la distribuzione della ricchezza sia tale da impedire i facili sconforti e i possibili lamenti.

Si capisce che non diremo mai l'ultima parola su questo tema, perchè da che mondo è

mondo e finchè il mondo durerà, vi sarà sempre il dissidio fra i ricchi, come voi che mi avete fatto l'onore di ascoltarmi, ed i poveri, come me che ho avuto l'onore di parlare. (*Approva-*
zioni).

CARNAZZA-PUGLISI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA-PUGLISI. Ho domandato la parola per un fatto personale perchè il collega onor. Vischi mi ha fatto dire cose che non ho detto.

Egli mi ha fatto dire che io intendevo, e volevo, l'arginazione di questa corrente, cioè, della corrente socialista, ma io non ho detto questo; tutt'altro, perchè si tratta di correnti che non possono essere arginate, ed io dissi precisamente il contrario di quanto egli mi ha fatto dire.

Avrei potuto diffidare di quanto ho detto se, non lo avessi riletto stamane nel resoconto stenografico. Dunque non è vero, onor. Vischi, che io ho domandato l'arginazione, ma ho domandato delle valvole di sicurezza, ho domandato che queste correnti si facciano finire in un gran delta, perchè non sono arginabili. Questa è stata precisamente la formula da me adoprata, e che ho riletto oggi nel resoconto stenografico. Egli, inoltre, mi ha fatto dire altra cosa che non ho sognato di dire, che cioè non mi contento dei mezzi di repressione, ma che io voglio dei mezzi di coercizione preventiva; e questa è un'altra cosa che io non ho detto. E mi permetta di dirle che egli mi ha completamente frainteso...

VISCHI. Allora siamo in molti ad averlo frainteso.

CARNAZZA-PUGLISI ...E anche qui invoco il resoconto stenografico, dal quale si vedrà che io non ho detto questo; la mia idea è stata un'altra, come risulta dal resoconto stenografico.

Io sono perfettamente d'accordo nel sistema che non ci sia luogo a prevenzione, ma prevenzione nel senso di usare la forza della coalizione o della violenza, come nella repressione, ma voglio che ci sia la prevenzione nel senso di additare, di indicare, di precisare gli inconvenienti che possono derivare; e questo si legge nel resoconto stenografico. Fatte queste dichiarazioni che servono esclusivamente per legittimare quello che ho detto, non ho nulla da aggiungere.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1903

PRESIDENTE. Non essendovi più oratori iscritti, e siccome suppongo che il ministro e il relatore non vorranno prendere la parola stasera, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro e al relatore.

Non sorgendo obiezioni, rinvio a domani il seguito di questa discussione.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per

l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 218 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 219).

La seduta è sciolta (ore 17 e 20).

Licenziato per la stampa il 9 dicembre 1903 (ore 11,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.